

Viareggio, sarebbe una polacca arrivata in Italia ad ottobre, manca la conferma ufficiale

Mariola, un nome al mistero della Versilia

Riconosciuta da quattro persone

VIAREGGIO
DAL NOSTRO RIVATO

Un nome, signor giudice. Un nome, un'ossessione, come una maledizione, come un velo da togliere. «Cerchiamo un nome per scoprire una storia, per scoprire un volto, anche se troviamo altri, tanti altri». Il magistrato allarga le braccia, e poi si ritira come se volesse sgusciare da questa selva di microfoni, di taccuini, di domande. Un nome, signor giudice. Mariola Orlikowska, da Tczew, è il nome che facciamo noi. Adesso c'è chi giura che sia lei. Che strano questo giallo, che lascia storie di dolore e di spaurimento nell'estate delle vacanze, e un morto che tutti conoscono ma che nessuno ancora riconosce. Quasi un destino comune. Duecento segnalazioni, duecento illusioni. Ma chissà che da ieri non gli abbiano dato un nome, finalmente, un nome vero. Mariola Orlikowska, da Tczew, Polonia. Un nome in mezzo a centinaia di altri, per quella ragazza con i capelli biondi e gli occhi chiari distesi sul mare di Torre del Lago, davanti ai bagni Marcella. Due telefonate a due giorni, la voce di un giovane: «È sempre lei, però. L'ho vista a Viareggio, l'ho conosciuta. L'ho frequentata qualche volta. Si chiama Mariola Orlikowska». È arrivata lì nell'ottobre dell'anno scorso. Ho chiamato la polizia, ma non mi hanno preso sul serio. Altre quattro segnalazioni sono arrivate ai carabinieri, e nome e cognome combaciano, la città non sempre lo è, però. Mariola forse è una pista come un'altra, forse qualcosa di più.

Ma prima o poi questo nome verrà fuori, e verrà fuori questa storia ai margini di un braccio che ha perso il senso delle cose. Viareggio in fondo è sempre uguale a se stessa, con il lungomare per-

corso dai bagnanti, i locali della notte rimasti fermi e immutati. E nell'estate dei delitti è quasi normale che questa capitale del turismo sia anche la città del giallo più incredibile. L'Italia ormai è come una metropoli diffusa, e qui, in questo angolo di mondo e di mare, finiscono per raccogliersi storie e piccoli squarci di gioie e dolori che hanno anche radici diverse. Lontane. Sulla rotanda, dove parte la stradina sterrata che porta al Frau Marlena, davanti ai bagni dove hanno ritrovato il corpo senza vita di quella ragazza con i capelli biondi e gli occhi chiari, adesso passano le gazzelle dei carabinieri inquisiti dai cameramen delle tivvù. Nei bar, nei negozi, nei ristoranti, la gente sta sulla soglia, a guardarsi questo film dell'orrore, a raccontare pezzi di vita, squallori quotidiani. Ma è diventata davvero questa la nostra vacanza? Marcella, il titolare dei bagni Marcella e Aurora, lo stabilimento più grande che affaccia sul piazzale, dice scosso che «da qualche anno siamo costretti a chiudere alla sera, perché non è più come un tempo. Facevamo le feste sotto le stelle. Oggi non si può più». È il ritorno di tanti. Qui, nella capitale delle vacanze e del bel vivere, è arrivata la violenza. Ma, soprattutto, è sceso un mondo sconosciuto che ha cambiato le regole, trasformato le abitudini, stravolto una città di mare diventata metropoli, una scia quasi infinita di luci e bagliori, «a volte stiamo insieme con qualcuno e non sappiamo neanche con chi parliamo», dice Marcella. Ci sono turisti senza nome, storie lontane e impossibili. E poi c'è l'esercito del lavoro, truppe di nemici, forse, non di clienti. Al camping dei T-7 gli amici di poi di essere andato a ferragosto. «Povera gente. Al ristorante albergo Pina hanno cacciato via una russa proprio pochi



L'omicidio cambia le notti. C'è paura a passarle in spiaggia ma i locali ora riaprono

Gli inquirenti adesso preparano una missione all'estero per scoprire chi è la ragazza

giorni fa, perché faceva il mio nome tra i delinquenti. E al bar Stella, passato come venute dall'Est. Edeta D., 26 anni, polacca di Wrocław, Mariola dice di non averla mai conosciuta, ma forse ha una vita da raccontare molto simile a quella di una ragazza che avrebbe lasciato un paese del Nord per venire qui a cercare i soldi e un futuro. Edeta è alta, secca, bruna e abbronzata. La Versilia è un miraggio di lavoro, sper chi come noi ha patito la fame e non conosce quasi le vacanze. Edeta non ha troppa voglia di parlare e scappa via sotto lo sguardo attento della proprietaria del bar Stella: «Polacche non passano tante, qui, al pomeriggio. Vengono a prendere il sole, poi se

ne vanno a lavorare». Adesso sono entrate anche loro nel mistero di Viareggio, nella rappresentazione di questo giallo ancora senza identità. Domenico Manzione, il sostituto procuratore che dirige le indagini, è lo stesso che risolve un caso che fece scalpore in Versilia, quattro anni fa: una moglie bella e bionda e l'amante carabinieri condannati per avere ucciso il marito. Il giallo della Curcio, titolone sui giornali, chissà perché. Ha la faccia di Dustin Hoffman, Manzione, e i modi stanchi, come di uno che è costretto a capire e scoprire quello che accade. Pure lui, nella conferenza di mezzogiorno, si lascia scappare una strana battuta: «Arriveremo a capo di questo mistero, anche se saremo costretti

ad andarcene tre giorni all'estero per trovare un nome e un cognome». E forse ci andranno davvero. Perché se non si scopre a chi appartiene quel volto della fotografia, il mistero di Viareggio continuerà a regalare solo scampoli di indagini che non ci porteranno troppo lontano, come ripete Manzione. Certo. Così, ieri, la conferenza stampa è stata indetta per offrire piccole informazioni. La ragazza trovata morta ai bagni Marcella non è una prete e non è una polacca, ma una magra. I carabinieri continuano a cercare testimoni e piccole o grandi prove abbandonate sul terreno. Per ora hanno trovato solo un beauty-case: dentro, c'erano una maglietta e dei cosmeci. Nient'altro che questo.



A sinistra la spiaggia dove è stato ritrovato il cadavere della giovane bionda. Accanto un'immagine di profilo della vittima, forse una polacca. Sotto il medico legale Giampaolo Martelli e il procuratore Domenico Manzione (a destra) che conduce le indagini davanti all'obitorio, poco prima dell'autopsia

INDAGINI

IL ROGO A BARBERINO

FIRENZE
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Esami ed analisi: è dai laboratori che gli inquirenti attendono risposte per chiarire il giallo della morte di Milva Malatesta e di suo figlio Mirko. Mentre sul caso aleggia, inquietante, lo spettro del mostro di Firenze. I lunghi interrogatori dell'ex marito della donna Francesco Rubbino e dell'attuale amico, Nicola Fanetti, non pare abbiano fornito elementi capaci di dare una svolta alle indagini. Così, ad oggi, gli inquirenti non sono i due cadaveri arrendamenti sfurati dal fuoco della giovane mamma e del suo bambino di tre anni.

Il duplice omicidio resta l'ipotesi più accreditata, ma gli inquirenti non hanno ancora del tutto scartato né quella dell'incidente, né quella del suicidio. Ecco quindi l'importanza delle analisi di laboratorio. A Roma è stata già inviata la tanica da cinque litri trovata vuota a pochi metri di distanza dalla scarpata dove Milva e Mirko hanno trovato la morte. Sulla tanica erano ben visibili macchie di sangue. Gli specialisti della polizia scientifica dovranno accertare il gruppo sanguigno e cercare di identificare il Dna. Altre analisi sono state disposte sul sangue e su alcuni capelli trovati nell'Ape sulla quale viaggiava Fanetti quando, come lui ha dichiarato, ha avuto un incidente che gli ha provocato ferite al braccio, al collo e alla schiena. Infine l'autopsia sui due cadaveri. Da un primo esame risulta che su quello di Milva Malatesta sono state riscontrate alcune fratture interne. Pare che i medici le attribuiscono a violente percosse subito dalla donna. Forse l'assassino ha infatti battuto ripetutamente sulla sua vittima prima di finirlo col fuoco. Un altro particolare emerso dall'autopsia fa pensare a Milva uccisa e poi bruciata, mentre a Mirko è stata riservata una fine forse più atroce: nei polmoni del bambino sarebbero state trovate tracce di fumo. Questo significa che era vivo e respirava nel



momento in cui l'auto è stata incendiata. È vero, si rigava spesso con la moglie, anche dopo la separazione, ma non avrebbe mai potuto uccidere suo figlio al quale era molto affezionato». I due si sarebbero visti l'ultima volta sabato scorso a casa. Rubbino, infatti, si faceva vedere periodicamente alla casa di Tavarnelle per far visita al figlio.



momento in cui l'auto è stata incendiata. È vero, si rigava spesso con la moglie, anche dopo la separazione, ma non avrebbe mai potuto uccidere suo figlio al quale era molto affezionato». I due si sarebbero visti l'ultima volta sabato scorso a casa. Rubbino, infatti, si faceva vedere periodicamente alla casa di Tavarnelle per far visita al figlio.

Coincidenze con il grande giallo di Firenze

La madre della vittima fu amante di Pacciani il padre sospettato per la catena di delitti e loro sono morti come Vinci, altro indagato



Da sinistra: Milva Malatesta con il figlio Mirko e la «Fiat Panda» nella quale sono stati trovati i loro corpi carbonizzati. Sopra Pietro Pacciani, in carcere perché sospettato per i delitti del «mostro di Firenze», ha avuto in passato una relazione con la madre della donna uccisa

Su milva l'ombra del mostro

E il figlio Mirko è bruciato ancora vivo

BOLOGNA

Cadavere in una cantina

BOLOGNA. Non è stato ancora identificato ufficialmente il cadavere dell'uomo trovato ieri sera in avanzato stato di decomposizione e con accanto una siringa - nella cantina di un palazzo di via Libia, nella periferia di Bologna. Secondo i primi indizi raccolti dalla squadra mobile potrebbe trattarsi di un tossicodipendente di Forlì. Non ha avuto alcuna conferma il particolare, trapeolato in un primo momento, per cui la porta della cantina sarebbe stata trovata chiusa dall'esterno e che poteva dunque far ipotizzare un overdose avvenuta quattro-cinque giorni prima che il corpo fosse ritrovato. A dare l'allarme era stato un passante che dalla strada ha avvertito il fetore che usciva dalla cantina. [Ansa]



A sinistra Antonia Sperduto, la madre di Milva, mentre lascia l'obitorio accompagnata da un parente. La donna era stata più volte interrogata dalla squadra antimostro di Pacciani, suo ex amante



Da sinistra: Milva Malatesta con il figlio Mirko e la «Fiat Panda» nella quale sono stati trovati i loro corpi carbonizzati. Sopra Pietro Pacciani, in carcere perché sospettato per i delitti del «mostro di Firenze», ha avuto in passato una relazione con la madre della donna uccisa

anche per questo, si dice, che nel 1981 decise di togliersi la vita impiccandosi. Un suicidio realizzato in modo anomalo. L'uomo si appese ad una corda al soffitto della stalla penzolando con le gambe raccolte davanti al petto perché altrimenti avrebbe toccato per terra. Ma c'è di più. Antonia Sperduto, madre di Milva, è stata per parecchio tempo amante di Piero Pacciani, l'agricoltore di Mercatello. Per un periodo in carcere con l'accusa di essere il mostro. La donna è stata interrogata più volte dalla Squadra antimostro alla quale ha raccontato abitudini e originalità, abitudini che si ripeterono anche con Milva, in gioventù, si era dovuta difendere dalle eccessive attenzioni di un uomo. Infine le incredibili coincidenze tra come sono morti Milva e suo figlio Mirko e il duplice omicidio due settimane fa, sempre in auto col fuoco, di Angelo Vargiu e Francesco Vinci, che con l'accusa di essere il mostro è finito anche in carcere per alcuni mesi.

Francesco Matteini